

L E T T E R A
D E L S I G N O R
GIACOMO-ANTONIO
D E L M O N A C O

*Intorno all'antica Colonia di Crumento
oggi d'è detta la Saponara.*

I N D I R I Z Z A T A
A L S I G N O R
M A T T E O E G I Z I O .




IN NAPOLI MDCCXIII.
Nella Stamperia di Felice Mosca

Con licenza de' Superiori.

*All' Illustrissimo Sig. e Padrone
Colendissimo*

IL SIGNOR
A B A T E
VINCENZO
MINUTOLI

Nobile Lucchese.

 *L'UNICO comandamento
con cui in partendomi
di cotesta Città vi de-
gnaste onorarvi, Illu-
strissimo Signore, fu quello di do-
vervi trasmettere, quando occasion
volesselo, qualche nuova notizia d'
Antichità, del cui erudito studio
tanto vi dilettrate. Voleste, ciò fa-
cendo, non già ricompensare la per-
dita di quel poco, che per ajuto di
simili studj andava io costì racco-
glien-*

a 2

gliendo , come la vostra modestia cercò allora persuadermi : ma soddisfare bensì al vostro buon genio, che alla notizia di tutte le belle ed oneste cose appassionatamente vi spinge . I favori da voi ricevuti mi tenevano bastevolmente rammentato l'obbligo di servirvi : e l'averei fatto dapprima se non che mai veruna cosa non mi passò per le mani , che fosse da me stimata degna di vedervi occupato . Ne' giorni addietro però mi volle così bene la sorte , che dall'onoratissimo Sig. Matteo Egizio , uomo di quella scelta letteratura , che oramai sa tutto il mondo , mi fu data a leggere una lettera , la quale dalla Saponara un dotto e comune amico scritto aveagli . Atteso che poscia entro quella di somiglianti materie molto erudita e vagamente si favellava ; mi avvisai tosto , che gradita a voi , e a me convenevol cosa fosse per esse-
re

re l'inviarcela: sperando che il vostro nome farà sopportare a gli amici con più pazienza l'innocente inganno che loro fo per servir voi, cui tanto devo. Ricevetela come un picciolo contrasegno del mio ossequio verso del vostro merito, e come un geniale divertimento de' vostri studj più premurosi, i quali, congiunti all' antichissima nobiltà del vostro sangue, ed alle amabili vostre maniere, vi hanno renduto superiore ad ogni invidia. Procurate intanto, della qual cosa riverentemente vi supplico, che l'adempimento di uno sia l'avventuroso principio di qualche altro vostro comandamento; nulla più bramando che essere

D.V.S.III.

Napoli li 26. di Agosto 1713.

*Devotiss. ed Obbligatiss. Servo,
Sebastiano Pauli,*

Sig. mio, Padrone Singolarifs.



Uand' io dovea partire da
 coteſta Città , e venni a
 prender da Voi congedo,
 m' imponete , gentiliffi-
 mo Sig. Matteo , che alcuna contezza
 vi aveſſi data delle antichità quì ſco-
 verte dal Sig. Arciprete D. Carlo Da-
 nio , comune amico . Io non ò voluto
 avviſarvi di eſſer giunto quì proſpera-
 mente , prima di rendere i voſtri co-
 mandì adempiuti : ſapendo bene che
 un tale avviſo l'avreſte ricevuto più
 a grado , quando congiunto ſi foſſe
 con un qualche ragguaglio , che alla
 voſtra profonda erudizione , ed alla
 ſomma perizia , che avete delle anti-
 che coſe , recar poteſſe ſoddiſfazione e
 piacere . Di poi dunque ch' io mi ſon
 portato di perſona nel territorio di

A

que-

questa Città , e proprio nel podere del Sig. Arciprete , ove le dette antichità sono state da lui felicemente scoperte, ed avendole tutte attentamente riconosciute; ò creduto di poter ora e ragguagliarvi il mio arrivo quà con intera salute , e soddisfare la vostra dottata curiosità in qualche parte : perocchè a volerla soddisfare compiutamente , non è già peso per li miei omeri, nè soggetto per una lettera. La soddisferà certo interamente il medesimo Sig. Arciprete , se potrà indursi un giorno a vincer la sua modestia, che ora mai reca troppo gran pregiudizio alla Repubblica delle lettere , col fraudarla delle opere di questo favissimo letterato , che per lo basso sentimento che à di se stesso , vuol negar loro la luce , e l'applauso pubblico.

Ma per venire alle antichità . Se benè Voi più di una volta di quelle, che quì sono, col medesimo Sig. Arcipre-

prete avete già ragionato ; nondimeno, perche possa meglio il vostro purgatissimo giudizio comprendere come e donde queste antichità quì si truovino; ò stimato a proposito il premettere una succinta notizia e di questa Città di Saponara , che è al presente ; e di quella, che già fu di Grumento , dalle cui rovine questa di Saponara fu edificata.

La Saponara benchè per ragion del territorio , nel quale ella è situata, dovrebbe esser compresa nella provincia di Basilicata , e propriamente in quella parte che Lucania fu anticamente chiamata ; con tutto ciò ella fin dal tempo di Roberto Re di Napoli fu disgiunta da quella provincia , e congiunta all' altra di Principato citra, per sottrarla dagli scomodi di alloggiare i soldati : come si à dall' original privilegio, che si conserva dal Sig. Arciprete : presso del quale si serba an-

cora un altro regal privilegio della Reina Giovanna II., che confermava tutti gli antichi privilegj, conceduti alla stessa Città dal Re Ladislao suo fratello, e da altri Re predecessori. Ciocche dà a divedere essere fin da quel tempo questa Città stata riguardata da' Re con distinta stima, siccome ella al presente è anche distintamente considerata dal Sig. Principe di Bisignano, che ne à il dominio.

Dalle rovine dell'antica Città di Grumento surse questa di Saponara, come, oltre alla vecchia tradizione che ne an quì ritenuta, ce ne fan fede gli Atti della vita di S. Laviero Martire, che ebbe il martirio in Grumento, scritti da Roberto di Romana, Diacono della Chiesa della Saponara nel 1162.

Fu già questo manoscritto del celebre Configliero Amato Danio, da cui passò nelle mani del detto Sig. Arcipre-

ciprete D. Carlo , suo degnissimo nepote. Si legge in essi, che Donato Leopardò, Arciprete di S. Maria della Assunta nelle rovine di Grumento, e che governava in quel tempo da Prelato, come succeduto nella giurisdizione del Vescovo Grumentino , trasferì il popolo di Grumento in questo luogo, ove oggi la Saponara si truova edificata, sotto il ponteficato di Leone VIII., e circa 90. anni dopo la rovina della patria , che era seguita sotto il ponteficato di Giovanni VIII.

Rapporta l' Ughellio ^(a) questi Atti : ed avvengachè per le antiche controversie giurisdizionali , che sono state tra'l Vescovo di Marsico e l' Arciprete della Saponara , essendo stato l' Ughellio studiosissimo della parte del Vescovo , scriva in detto luogo con altrettanta passione a favor del Vescovo , quanto mostra di avversione alla parte dell' Arciprete , anche in detri-
men-

(a) Ughell. Italia sacra tom. 7. V. Marsicani, seu Marsicensis Episcopi pag. 677.

mento del vero ; chiamando Chiesa Parocchiale la Chiesa di Saponara, quando fin dalla sua fondazione, e da immemorabil tempo ella è stata Insigne Collegiata ; secondo che dalle Bolle che nella Dateria di Roma spediscono a' Sigg. Arcipreti come a prima dignità, può ciascuno chiarirsi: benchè dalla metà del secolo passato sotto il ponteficato d'Innocenzo X. fosse stata spogliata in gran parte della giurisdizione del foro esterno : pure quest'Autore non dubbitò della verità di questi Atti. Ed eglino sono i medesimi, almeno nella sostanza , che il dottissimo Luca Holstenio ^(a) dice di aver veduti in Napoli presso Bartolommeo Cioccarelli , con queste parole . *Grumentum haud procul ab Aciri fluvio didici ex actis mss. longobardicis vetustissimis S. Laberij Martyris , quæ Neapoli legi apud Cl. Virum Bartholomæum Cioccarellum , Antiquitatum*
sa-

(a) Holsten. in
 not. ad Ital. an-
 tiqu. Cluverii.

sacrarum ac propbanarum promium condum: ubi inter alia hæc habentur.
 Ductus extra Civitatem Grumentinam , in loco ubi connectuntur duo flumina Acer , & Sora . Unde apparet Grumentum nomen & vestigia superesse paullò supra oppidum Saponaræ ad dexteram Aciris ripam : ubi ad confluentes Aciris , & Soræ , qui etiam nunc nomen retinet, extat Ecclesia antiqua Sancti Laberij, vulgò S. Laviero . La qual Chiesa presentemente si vede appunto dove congiungonfi i detti fiumi Acri, e Sciaura, come oggi si chiamano , ed in distanza di circa mezzo miglio dalla Saponara . E per questo manoscritto il medesimo Luca Holstenio venne a correggere l'opinione, ch'egli avea prima avuta del sito della Città di Grumento : poichè nelle note al Teatro geografico di Abramo Ortelio , e nell'altre sue note alla Geografia sacra di Carlo da S. Paolo

lo, l'avea collocato altrove. Ed il Baudrand nell' Aggiunta al lessico di Ferrario , non avendo osservato ciocche Holstenio avea scritto di Grumento dopo aver veduti questi Atti; à seguito nella collocazion di questa Città l' errore di Holstenio , non già la correzione. Ma di questi , e di altri simili abbagli , presi da altri autori intorno al sito di detta Città , pienamente ragiona , e convince i loro errori il nostro Sig. Arciprete nelle dottissime note , ch'ei fa alla vita di S. Laviero. Nè in questi abbagli sono inciampati l' Aleandri nell' Italia , Monfig. Galefini nel Dizionario , il Ruscelli nella traduzione di Tolomeo , Paolo Emilio Santoro nella storia che à scritto del monistero de' monaci Basiliani di Carbone , ed altri che fedelmente an collocato Grumento nel luogo di cui abbiam favellato , e donde poi è furta la Saponara.

Aven-

sapete che Città fuffero. Di quefta ve-
 rità non fol ci fa fede l'infcrizione che
 tuttavia fi vede nella Chiefa di S. La-
 viero, ove la rapporta Grutero ^(a) ben-
 che alquanto fcorretta (in cui fi fa
 menzione di Lucio Aquilio Mamio,
 da Grutero fritto *Manio* per errore,
 il quale dopo effer ftato Edile Pretore,
 e Duumviro Quinquennale , fu fatto
 Augure dall' Imperadore Adriano:
 quali magiftrati anche fi offervano
 in altre infcripciones , che quì parimen-
 te fi veggono ; e fi fa che quefti eran
 dignità , e magiftrati delle Colonie)
 ma più chiaramente fi vede da uno de'
 marmi , che fi confervano dal Sig. Ar-
 ciprete : ed eccone l'infcrizione.

(a) Gruter. pag.
 248. n. 9.

X. BRUTTIUS. C. F.
 SER. AED. PRO Q.
 AMUR. P. CG. DE SUA
 PEQ. FACIUNDUM
 COER. L. CORNEL.
 Q. CAECIL. COS.

La

La quale io so che voi così me-
co leggerete .

Decimus Bruttius Caij Filius

Sergia Aedilis Pro Quinto

Amurio Patrono Coloniae Gru-
mentinorum de sua

Pequnia faciundum

Coeravit Lucio Cornelio

Quinto Caecilio Consulibus

Ed essendo L. Cornelio, e Q.
Cecilio stati Consoli l'anno di Roma
674. , ed in conseguenza assai prima
di Tiberio, si vede quanto antica Co-
lonia fosse stata il nostro Grumento:
e benche Frontino la porti dedotta da
Augusto, dove dice: *Colonia Grumen-*
trun' lege Augusti censita est ; inten-
der si dee di nuova deduzione, come,
per tacer di altre Colonie, di Nola, de-
dotta prima da Augusto, e poi da Ve-
spasiano, scrive l'istesso Frontino.

Degli Autori che di Grumen-
to fan menzione abbiam tra' Greci,

B 2

oltre

(a) *Appian. Alex. de bello Ci. vi. lib. 1.*

oltre al citato Strabone, Tolommeo, Appiano ^(a) Alessandrino (il quale parlando del combattimento di Lamponio, e di Crasso, *Marcus Lamponius*, e' dice, *Licinium Crassum aggressus, octingentos ex ejus militibus prostravit, reliquos in Grumentum compulit*) e Diodoro Siciliano negli Excerpti, addotti da Cluverio ove parla di Grumento. De' nostri abbiam Livio, ^(b) Plinio, ^(c) Floro, ^(d) Seneca, ^(e) Macrobio, ^(f) e l' Itinerario che va sotto nome di Antonino. Floro nel citato luogo amplificando le ruine cagionate dalla guerra sociale dice: *Nec Annibalis, nec Pyrrhi fuit tanta vastatio. Ecce Ocrisculum; ecce GRUMENTUM, ecce Fesulae, Carscoli, Reate, Nuceria, & Picentia cadibus, ferro, & igne vastantur*. Che se Grumento fosse stato *Oppidulum exiguum*, come ce l'avea dipinto Strabone, certamente non meritava che Flo-

(b) *Liv. lib. 23, & lib. 27.*

(c) *Plin. lib. 3. cap. 11.*

(d) *Flor. lib. 3. cap. 18.*

(e) *Senec. lib. 3. de benef. 23.*

(f) *Macrobi. Saturnal. lib. 1. c. 11.*

c. 11.

ro ; in una strage di luoghi così universale, l'avesse scelto e nominato sol con quei pochi, che dovettero essere i più famosi.

Della fondazion di Grumento non ò letto fin ora scrittore che ne ragioni : ma quando rigettato il Gentilismo abbracciata avesse la nostra Santa Religion Cristiana ; abbiamo dagli Atti sopraccennati che fosse seguito nel 312. di nostra salute per opera di S. Laviero, che quivi medesimo ebbe il premio di sì grande opera con la corona del martirio : E in questi stessi Atti si legge che poi fosse Grumento eretta in Vescovado dal Santo Pontefice Damaso, creandovi primo Vescovo Sempronio Atone: e nel corpo della Ragion Canonica si vede una lettera di Pelagio Papa a Giuliano Vescovo di Grumento, di cui l'istesso Pontefice in altri luoghi fa menzione; come ne fa anche memoria il Pontefice

ce

ce Gelasio in una pistola diretta al Vescovo Sabino, e rapportata dall' Holstenio ^(a). E l' ultimo degli antichi scrittori da noi veduti , che ne ragioni, è il pontefice S. Gregorio ^(b) il grande.

(a) *Holsten. in collect. roman. bipartita veter. aliquot histor. Eccles. monumentor.*

(b) *S. Gregor. in Regest. lib. X. e. pist. 48.*

Dagli Atti medesimi abbiamo ancora e la distruzione di Grumento, e la fondazione della Saponara come in sul principio dicemmo . Quella , si legge ivi ; che distrutta fosse da' Saracini sotto il ponteficato di Giovanni VIII. , nel qual tempo reggea l'Imperio Greco Basilio . Che gli abitatori di essa vissero poi nelle rovine della lor patria fino al ponteficato di Leone VIII. , quando per sottrarsi in qualche maniera dalla continua infestazione de' barbari, l'Arciprete Donato Leopardo trasferì il popolo Grumentino in un colle da mezzo miglio, o poco più, distante dall' antica Città; ed ivi fortificandosi, col cingere il luogo di quelle mura , che al presente si

veg-

veggono, restovvi fondata la Saponara: così forse detta da un altar di Serapide che quì era, e che corrotta-
 mente dal volgo e da alcuni autori vien chiamato *Sapon*, o *Sapona*; av-
 vegna che nel luogo ove comunemen-
 te si crede che fosse l'antico Tempio
 di questo Dio, ed in cui oggi sta si-
 tuata la Chiesa Collegiata, si fusse
 trovato un marmò col rilievo di un
 sacrificio, che faceasi ad Apollo con
 la vittima del toro: qual marmo si
 conserva oggi con altri dal Sig. Arci-
 prete, come appresso diremo. E ben-
 che Serapide s' intendesse esser l'istesso
 che Apollo, come presso coloro che
 trattano della teologia de' Gentili si
 può vedere; contuttocid io non oserei
 di affermare che quì fosse adorato
 col culto medesimo che si rendeva ad
 Apollo, e quale appunto è quello che
 si vede nel nostro marmo.

Della distrutta Città molte sono
 le ve-

le vestigie , che presentemente si veggono : come le rovine degli antichi aquidotti , che sieguono per lo spazio di due miglia incirca , ed alcune fabbriche più ragguardevoli , delle quali lungo quì farebbe il parlarne . Ma tacer non si debbono le rovine di due Anfiteatri che quivi tuttavia si conservano , uno di forma più grande , e l'altro più picciolo , amendue di fabbrica reticolata : della qual fabbrica sono ancora tutte le altre rovine degli antichi edificj che quì si truovano. Nè vi spiacerà di sapere che abbiám quì questi due Anfiteatri , dapoichè Giusto Lipsio , rapportando quelli che eran fuori di Roma , tre soli ne riferisce del nostro Regno , non avendō egli avuto di questi notizia alcuna.

Nel territorio che quì volgarmente si dice la Città , sono in buona parte vigne de' cittadini della Saponara : e quivi coll'occasione di coltivarle

varle truovansi di continuo in gran quantità medaglie di bronzo e di argento, e qualcuna d'oro: e quivi stesso tre anni sono in una vigna di un mio fervidore furon trovati alcuni antichi cucchiari di argento, ed un idoletto d'argento dorato di once tre di peso, rappresentante Apollo con la faretra, e con l'arco: che voi forse veduto avrete presso un comune amico, a cui da me fu donato.

In altra parte del territorio, non molto lungi dall'antica Città spesso si trovano de' sepolcri con varie maniere di lucerne sepolcrali di terra, e di bronzo, e copia di lagrimarj, e di vetro e di terra. Tra le lucerne che conserva il Sig. Arciprete, in una si vede scolpita una baccante, simile in tutto a quella addotta da Sponio ^(a) in una urna cineraria di marmo, ne' suoi miscellanei; ed un'altra notevole lucerna di bronzo fatta in forma di pal-

(a) Sponius Miscell. erud. antiq. sed. 2. art. 5.

C la

la , e con tal maestria che , per ogni parte che si rivolga , l'olio non può versarsi : nè quì sto a descriverne tutto il bello artificio , sì perche dovrei riuscirvi assai lungo , come perche diffiderei di farlovi esattamente comprendere senza darvene un disegno.

Tra' lagrimarj , che conserva il medesimo Sig. Arcip. di varia figura e grandezza , evvene uno dell' istessa grandezza e figura di quello che rapporta Guterio ^(a) : ma quel che di questi lagrimarj è da osservare si è, che coloro che gli àn trovati , e quelli che vi sono stati presenti , dicono di non averne mai trovati in numero pari , ma sempre disuguale , come uno , tre , cinque , sette , e fino a nove: forse per usare con gli Dij Mani il numero disuguale , del qual godevano gli Dij , secondo quel di Virgilio: ^(b)

(a) *Guther. de Jure Manium lib. I. c. 28.*

(b) *Virgil. Eclog. 8.*

Numero Deus impare gaudet.
quando fosse vero che il volgo de' Pagan

gani intendea per li *Dij Mani* le anime de' difonti, come da' più chiari Scrittori raccoglie il dottissimo Cardinal Noris. ^(a)

(a) *Noris Ceno, tabb. Pis. diff. 3. cap. 4.*

Avendovi io mentovato il mio idoletto di argento, convien che vi dica ancor qualche cosa di una statuetta di bronzo, che pur si serba dal Sig. Arcip., e dee esser più considerata di quello. Ella è di mezzo piede, o poco più, e rappresenta un Cinico palliato, coll' omero destro scoperto, giusta la figura, che ne adduce il Ferrario ^(b): se non che questa di cui parliamo tiene il pallio rivolto per sopra al braccio sinistro, e la man sinistra chiusa; entro la quale si vede un buco, in cui potea forse tenere il bastone, o altra cosa; e'l braccio destro si vede tronco. Ella è ancora barbata: onde crediamo che possa rappresentar meglio il filosofo Cinico che non la figura portata dal Ferrario, ch'

(b) *Ferrar. de re vestiari. pars. 2. lib. 4. cap. 19.*

C 2

è sen-

è senza barba : non essendo credibile che i Cinici , che affettavano la filosofia più severa , andassero senza barba : tanto più che ciò espressamente dell' abito de' Cinici attesta Laerzio.

(a) *Laert. in Menedemo.*

(a) Si vede pure con un picciol cappello in testa, quale credono esser l' Arcadico , e che a tutti i Cinici il lodato Laerzio (b) dice esser comune . Onde

(b) *Laert. ivi.*

da questa medesima statuetta , forse meglio che dalla medaglia di Fulvio Ursino addotta da Alberto Rubenio,

(c) *Ruben. de re vestiar. lib. I. cap. 7.*

(c) si comprende la figura del Cinico, e vengono a terminarsi le controversie del Salmasio , sotto nome di Francesco Franco , col P. Petavio , fintosi Antonio Cercoetio , intorno alla figura del pallio Cinico , delle quali l'istesso Rubenio fa menzione.

Passando dalla statuetta alle statue più grandi quì trovate: se ne vede una presentemente di marmo nel palazzo del S. Principe, di sei piedi di grandezza,

za,

za , e si crede esser di un sacerdote di Apollo , avendo nella destra un pomo , ed a piedi un serpe : questo forse per la vittoria ottenuta del serpente Pitone , e quello per esser premio , secondo alcuni , di quei che vincevano ne' giuochi Pithij , come si à presso Natale Comite. ^(a)

(a) *Natal. Com.
Myrbolog. lib. 5.
cap. 2.*

Un'altra statua di marmo si vede nel giardino del Sig. Arciprete rappresentante una Sacerdotessa : ed è dell' istessa grandezza , vestimento , e figura , che da me si è osservato esser una di quelle trovate in Resina dal Sig. Principe d'Elboeuff, e creduta per Claudia Vestale . Avvi anche nello stesso giardino un basso rilievo, rappresentante una Sacerdotessa dalla metà in su , con un cucchiaro nella sinistra, creduto strumento de' sacrificj .

Altre preziose reliquie di antichità si veggono nel giardino medesimo: come il sacrificio di Apollo , del qua-

quale ò parlato di sopra, alto piedi due e tre once , largo piedi tre e once otto : e vi si veggono oltra il sacerdote , l' ara , e la vittima , altre dieci figure . Un Ercole nudo di mezzo rilievo, affai bello, alto da piedi due e quattro once , e largo altrettanto , che con la sinistra ritiene per un corno il Toro Maratonio , e a' piedi à la clava , e la pelle del leone Nemeo . Veggonsi parimente varie teste di marmo tronche , e senza i busti , nella maniera che son quì state trovate . Si vede in oltre un mezzo fulmine di bronzo, che sembra esser stato dorato , di due piedi di lunghezza, e di libbre dieciotto di peso , che potea esser di qualche statua di Giove : se pur non era di Serapide , o Apollo che quì veneravasi , come abbiám detto ; mentre anche in mano di questi si vede in una tavola rapportata da Sponio ^(a) . E vedesi ancora un antico peso di marmo di

(a) *Spon. miscell. erud. antiq. lect.*
3. n. 33.

cen-

cento libbre , che farà per avventu-
 ra affai raro , non sovvenendomi aver
 letto chi ne rapporti di simil peso.
 Egli è di figura ovale , come son quel-
 li addotti dal dottissimo Fabretti ^(a) :
 & à nel mezzo la lettera , C , cioè *cen-*
tum , e sotto la medesima due altre
 lettere più picciole , A R ; le quali
 quando non dinotassero il nome di
 colui che sopra stava a' pesi e alle mi-
 sure , potrebbero probabilmente signi-
 ficare AERARIUM : tanto più che
 nell' istesso luogo , ove questo peso fu
 trovato , trovaronsi ancora molti
 pezzuoli di altri pesi più piccioli , che
 forse si conservavano in un qualche
 pubblico luogo , qual sarebbe l' Era-
 rio : ciocche potrebbe quì confermar-
 si da un frammento d' iscrizione , in
 quest' istesso luogo rinvenuto.

(a) *Rapbael. Fa.*
bret. Inscript. c.

7.

OPER. PUB.

Conserva pure il Sig. Arcip. un
 pez-

pezzo di dente di elefante di un piede di lunghezza , e di peso di quattro libbre in circa , trovato in quel luogo di questo territorio , ove par verisimile che seguita fosse la battaglia descritta da Livio ^(a) nel luogo mentovato tra' Romani ed Annibale , mentre egli era all' assedio di Grumentum , e restovvi sconfitto con la morte di ottomila soldati , oltre a più di settecento prigionieri , e quattro elefanti uccisi , e due presi , come Livio racconta . Onde con molto fondamento il sopra lodato Paolo ^(b) Emilio Santoro nella storia Carbonese , parlando della Saponara, dice *quæ GRUMENTUM olim fuit , extantibus adhuc murorum vestigijs , ubi quodque inventa elephantorum ossa fuerunt , dum Annibal Pænorum maximus baud procul GRUMENTO Romanam virtutem exagitat.*

(a) Liv. lib.27.

(b) Paul. Emil.
Santor. bistor.
Carbon. pag.
188.

Prima di uscire dal giardino biso-

sogna dirvi che quì il Sig. Arcip. à fatto riporre varj nobilissimi marmi con iscrizioni appartenenti a varie deità de' Gentili , a magistrati civili, e a dignità sacre, e militari. Ed io non posso maravigliarmi a bastanza che di tante iscrizioni, che quì si trovano , Grutero non avesse avuto notizia che di quella sola da me sopraccennata di Lucio Aquilio . E come di molte di queste so che il Sig. Arcip. da parecchi anni ve ne à dato già copia ; debbo quì farvi avvisato che le copie allor datevi non eran già tutte così esatte , come al presente il medesimo le à trascritte. Sì perche, avendole fatte trasportare nel suo giardino da' luoghi ove si trovavan disperse , à avuto più agio di osservarle , e difamarle ; come ancora perche quella prima sua osservazione fu fatta in età assai giovanile . Al qual proposito si dovrebbe pure avvertire che

D il

il Sig. Gemelli nel primo tomo delle sue lettere de' viaggi di Europa, dirette al fu Sig. Configliere D. Amato, Danio, Zio del S. Arcip., della seconda edizione, della quale Voi avete la cura, in una lettera scritta da Parigi il primo di Maggio 1686. esprime il desiderio, che avea di vedere uscire alla luce le Antichità Grumentine, raccolte dal medesimo Sig. Arcip., il quale nell'anno 1686. era in età molto tenera, e da non potere applicare a così nobil fatica: onde chi legge la lettera dovrebbe cio intendere non già per l'anno 1686., ma per aggiunta fattavi nella seconda edizione del 1701. E le antichità Grumentine, quando ei s'inducesse di far loro vedere la luce pubblica, come la sua somma moderazion ci contrasta, si vedrebbero non già sotto il titolo di Antichità Grumentine; ma in gran parte, e forse le migliori, nelle note che
sta

sta componendo a' riferiti Atti della vita di S. Laviero.

Di queste Inscrizioni avvengono alcune, dalle quali si può dedurre, esser stata Grumento non già semplice Colonia Romana, come sopra abbiamo detto, ma Colonia militare; per essere alcune di queste ceppi sepolcrali di soldati, e per farsi in esse menzione delle cohorti, e di varj officj militari: delle quali vi contenterete che io vi adduca solo le due, che sieguono.

AELI. MARCIANI
 MIL. COH. VI. PR. P. V.
 C. MAXIMI. S. T. P.
 XII. HVIC. PECVN.
 EIVSDEM. MARCI
 ANI. VALERIVS
 VALERIANVS. EVOK.
 FACIVNDVM.
 CVRAVIT.

D 2 DIS

DIS MANIBUS
Aelj. Marciani.
Militis. Cobortis.
Sextæ. Prætoriæ.
Prætorij Urbis
Galerij Maximi stipendio-
rum
Duodecim. Huic Pecunia
Ejusdem Marciani
Valerius
Valerianus evokatus
Faciundum
Curavit

Già vi è noto che quelle tre no-
 te PR. P. V. sogliono comunemente
 esplicarsi *Prætoriæ Piæ Victricis*: ma,
 per quanto il Sig. Arcipr. à saggia-
 mente considerato , sembran più ra-
 gionevoli i motivi , per li quali il lo-
 dato Rafael ^(a) Fabretti le spiega nel-
 la maniera da noi divisata.

(a) Fabretti In-
 scrip. cap. 3. pag.
 140.

L'altra è questa

AE-

AELIO. DIG. NO. B.
 P. PRÆTORIO. E. F.
 QVI. VIXIT. ANN....
 MILITABIT. AN....
 IVLIA. VERA... *Ael.*
 IA. VXOR. C *onjugi*
 BENEMER *enti.. fe*
 CIT. CV *m....*

* *DIS MANIBVS*
Aelio. Digno. Beneficiario
Præfetti Prætorio
Elij Filio.
Qui vixit annos....
Militabit annos....
Julia Vera Aelia
Uxor Conjugi
Benemerenti Fecit
Cum....

Nella quale iscrizione è degna da osservarsi la forma de' caratteri ristretti e lunghi, e la lettera C, formata come si vede : perciocchè il medesimo

(a) *Fabretti In-
scrip. cap. 6. fol.
464.*

simo Fabretti ^(a) vuol che sien con-
traffegni d' Inscrizioni del secondo se-
colo. Ne io sto quì a descrivervi tut-
te le altre, mentre spero che avrete a
vederle nelle accennate note a gli Atti
di S. Laviero.

Debbo però quì avvertire, che
mentre ò voluto esattamente offer-
vare la forma de' suddetti caratteri, ò
rivolto anche gli occhi all'altra in-
scrizione da me sopra addotta di X.
BRVTTIO; e ò trovato che i ca-
ratteri di questa sono stati così mal-
menati dal tempo, che non mi la-
scian sicuro s' eglino sieno in fatti
quali gli abbiám prodotti di sopra:
perciocchè veggol' A della terza ri-
ga così attaccata all' M, che malage-
volmente può discernersi da questa
lettera. E benchè vi si veggia il taglio
al di mezzo, à pur questo potuto ef-
fere fenditura del marmo: tanto più
che non è ben liscio, ma scabro, e più
pro-

profondo del dovere . Delle lettere CG. la prima si vede chiaramente esser C, ma nella gamba della seconda manca una picciola schieggia: onde potrebbe essere avvenuto che la linea, che si vede tirata sopra quella del C siavi stata portata da qualche altra ingiuria del tempo, e ch'ella in fatti fosse un'altra C, non G: nel qual caso l'Inscrizione potrebbe leggersi forse meglio in questa forma.

X. BRVTTIVS. C. F.

SER. AED. PRO Q.

MVR. P. CC. DE. SVA

PEQ. FACIVNDVM

COER. L. CORNEL.

Q. CAECIL. COS.

Decimus Bruttius Caij filius

Sergia Aedilis Proquaestor

Mirum pedum C C de sua

Pegunia faciundum

Coe-

*Coeravit Lucio Cornelio
Quinto Caecilio Consulibus.*

e farebbe più naturale, nè offenderebbe punto la sussistenza della nostra Colonia, provata e per l'Inscrizion di Grutero, e per le suddette militari da noi portate, e per questa stessa, in cui fassi menzione del Proquestore, e dell' Edile, e per tutte le altre che quì pur sono, e che da me si trallasciano.

Oltre a' marmi suddetti, e ad altre preziose vestigie di antichità, che lungo farebbe di raccontare, tacer non debbo di aver'io quì veduto molti manoscritti: tra' quali è da rifletterfi ad uno presso il Sig. Arciprete, ch'è l'*Elucidario*, o *Dialogo* che a S. Anselmo si attribuisce, e di cui è controversia tra gli scrittori; poiche Tritemio ne fa Autore Onorio Augustodunese, Teofilo Rainaudo, Baleo, Simlero, ed altri Guglielmo Coventriefe

triese Carmelitano , ed alcuni Codici Guiberto Abate : ma il nostro , di cui parliamo , scritto in pergameno , di carattere che sembra essere del secolo dodicesimo , lo fa chiaramente di S. Anselmo : cominciando *Incipit liber Anselmi Archiepiscopi , qui Elucidarius* , e finisce *Explicit Elucidarius Magistri Anselmi*. Se poi ella sia opera indegna di S. Anselmo , come da Guglielmo Cave ^(a) , nel rapporto di questo Autore , viene asserito , non è quì luogo di giudicare.

(a) *Cave Histor. liter. Scriptor. Ecclesiast.*

Ma già mi pare di avervi infastidito a bastanza, e non ancora ò parlato delle antichità ultimamente scoverte dal Sig. Arciprete , e che detter costì a voi il motivo di comandarmi, e a me l'àn dato ora di ubbidirvi con questa lettera. Contentatevi dunque di usare ancor per un poco la vostra generosa pazienza per sapere: come avendo il Sig. Arcip. osservato quasi

E nel

nel mezzo dell'antica Città molte rovine di antichi edificj, sopra de' quali la lunghezza e l'ingiuria del tempo aveva già nutrito delle annose quercie, e di altri alberi; cercò di comprare il podere, come gli riuscì, per due moggia in circa di terreno, al solo oggetto di rinvenirvi qualche antichità, che ben egli avvisava di dovervi esser sepolta. E in fatti avendo fatto scavare fino a quattro piedi sotterra, gli venne scoperta una strada ben ampia di sedici piedi di larghezza, e lastricata di grandi marmi, commessi con maraviglioso artificio: de' quali marmi ve ne à de' grandi fino a sette e ad otto piedi di lunghezza, e a quattro e cinque di larghezza: e ne' lati à profili, o cordoni rilevati de' medesimi marmi, larghi in quadro un piede, e di vantaggio, e lunghi per lo più sette, e otto.

Siegue così la strada in questo podere da 360. piedi: ed avendo il Sig.

Ar-

Arcip. fatto osservare in altri poderi di altri padroni per lo diritto di questa; si truova che dal suo podere continua per lo spazio di 500. passi in circa fino ad un luogo detto finora le porte della Città . Onde può crederfi che questa fosse la strada reale e maestra, come noi diremmo, della Città medesima. Questa strada si vò sollevando nel mezzo , per dar forse luogo che l'acqua piovana potesse scorrere per le sue estremità : nelle quali si veggono a quest'effetto ogni pochi passi de' canaletti cavati ne' medesimi marmi, da quali l'acqua s'insinuava in alcuni luoghi sotterra , atti a ricevere la medesima: restando con quest'arte la strada sempre limpida e netta . Nel cavarfi accanto la strada in distanza di quattro piedi in circa si trovò un cannone di piombo, fatto per condur l'acqua nelle fontane; il qual trapassava all'altra parte della strada sotto di essa da

E 2

mez-

mezzo piede, per altri tre piedi in circa, ove poi si trovò rotto, senza essersene rinvenuta altra parte, che forse à potuto esser trovata prima. Nella parte del detto cannone ritrovato fuor della strada si vide questa iscrizione, con lettere rilevate di un dito in circa di grandezza.

FABR. AP.R

L'altra parte del cannone che stava sotto la strada avea rilevate di sopra, con caratteri più grandi, e di tre oncie, le medesime lettere, con due altre aggiuntevi: cioè

FABR. AP. RVL.

Che si può leggere *Faber Appius Rullus*, ch'era forse l'artefice di detti cannoni: essendo in questi permesso a gli artefici porre i lor nomi, come in opere

re

re vili, e di poca stima: ciocché era lor vietato nelle opere più ragguardevoli, e pubbliche, come voi sapete. I cannoni son di forma affai grande, in maniera che ogni piede di lunghezza di essi à di peso libbre 24., o poco più; ed ogni sette piedi si veggono commessi, e faldati.

Scoverta, e ripulita la grande strada, per quanto nel detto podere si conteneva, stimò bene il Sig. Arcip. di far cavare ad una rovina di un grande antico edificio, situato sull'orlo di detta strada, che spinto l'avea in primo luogo alla compera del suddetto podere, come di sopra è accennato. E benchè l'opera riuscisse affai malagevole per gli alberi cresciuti sopra, e per altre reliquie di caduti edificj; contutociò, la difficoltà superata con la fatica, si rinvenne una mole di eccellente struttura, di piedi 92. di lunghezza, e 52. di larghezza, con gli angoli retti, del-

della solita fabbrica reticolata , ma affai più nobilmente composta , e con maestria così fina , che non si vede in tutte l'altre rovine delle antiche fabbriche, che quì si truovano . Le mura di questa mole sono di cinque piedi di grossezza, e fortissime , e della forma che oggi si vedono sono alte da 15. piedi. Quì non essendosi trovata porta, si osservò solamente al di fuori, ed in distanza di circa 20. piedi nel mezzo della facciata verso oriente, che vi erano le reliquie di una scala di forma semicircolare, di pietre ben intagliate, e che andava a terminare su di essa . Onde potè dedursi che da questa con qualche arco o volta si salisse alla mole : la quale à gli angoli di questa fronte di pietre bene intagliate , e gli angoli della parte avversa di ben grandi mattoni. Da tre lati, cioè dalla parte davanti, e da' fianchi àn le suddette mura, come per base , l'ornamento di una cornice di

di pietra, i cui pezzi son di cinque, o sei piedi, e si sporge in fuori da un piede e mezzo: con che si vede in tutta questa fabbrica oggi rimasta una finissima maestria, ed un concerto maraviglioso.

Tutto ciò scoperto al di fuori, sperava il Sig. Arcip. trovar nel di dentro qualche più bella reliquia di antichità. Onde fatto levare dalla sommità da cinque in sei piedi di terra, e giunto al piano della sommità delle mura; altro non si rinvenne, se non che tutto questo avanzante edificio framezzato di fortissime mura in forma graticolare, e ripartito in 28. celle: di maniera che per ciascuna grata o ripartimento contiene sette celle in lunghezza, e quattro in larghezza, ripiene tutte di buona e ben calcata arena, che non può indi estrarsi senza molta fatica. Si scorge bene di esservi stata abitazione di sopra, ma che solamente si sia difesa dall'

dall'ingiuria del tempo questa sola parte, ripiena della suddetta rena. Da tutto ciò si fe conghiettura che questo bell'edificio esser potesse un forte di ritirata, come situato nel mezzo dell'antica Città: e parve che crescesse il motivo di crederlo tale dall'avervi osservato da un lato come un ammacatura, con picciola lesione della muraglia, cagionatavi forse dalle percosse dell'ariete, o testuggine: ch'è quanto è riuscito finora di rinvenirsi, oltre ad una gran quantità di frammenti di pietre di varj e belli marmi, come porfido, verde antico, ed altri; basi, e capitelli di colonne dell'ordine Toscano; ed altre preziose reliquie, che fan divedere qual fosse stata la nostra Città, spirante ancor oggi in questi miseri avanzi l'antica maestà Romana. Ed eccomi al fine della mia lettera, e del vostro tedio. Che se questo è stato

to più lungo di quello che potea
 usurparfi il mio ardire , certo non
 è stato maggiore di quello , che può
 tollerare la vostra somma virtù , che
 à fatto troppo animosa l'osservanza
 che io vi professo , e che mi fa an-
 dar superbo della fortuna , che ò di
 essere

D.V.S.

Saponara 25. Giugno 1713.

Sig. Matteo Egizio: Napoli.

Divorifs. ed Obligatifs. Serv.
 Giacomo-Antonio del Monaco.

F

MAC 2031312

